

«La legge 122 del '98, che impone a Rai e privati di investire in film italiani e comunitari, è da tempo disattesa». È quanto ha denunciato Vicenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni, nel corso del convegno di ieri su fiction e cinema. Secondo Enzo Carrara, «dopo la crescita del settore abbiamo il sospetto che qualcuno voglia bloccarlo perché troppo importante rispetto al duopolio». Il regista Citto Maselli ha ricordato che «quando si parla di pluralismo di voci, si parla della circolazione delle idee. È un tema politico che deve cambiare, per questo abbiamo bisogno di una riforma della Rai, di Mediaset e del cinema».

## POVERI AMANTI POVERI DELLA MUSICA, IL SINDACO DI LUCCA VI PENSA FORTE

Toni Jop

Dice il sindaco di Lucca, Pietro Fazzi: il contributo del comune alla realizzazione del Summer festival - manifestazione di successo, alla quale non è stata data ancora la certezza di una programmazione pluriennale e, per questo, vicina alla evaporazione ndr - potrebbe opportunamente essere riconvertito in biglietti omaggio da distribuire ai poveri. Duecento milioni, queste le vecchie lire, in biglietti da mettere nelle mani di poveri amanti della musica. Poveri amanti, amanti poveri della musica. Ma come si fa a sapere chi è povero e chi è amante? In più, come si fa a sapere chi è tutte e due le cose insieme, requisito indispensabile per poter usufruire del contributo comunale? Questo sindaco, che è un vulcano di idee, brucia le tappe e, benché non abbia formalizzato la proposta, risponde sicuro: si

fa una bella commissione che si occupa del caso, compila un bellissimo elenco di disperati lucchesi e da lì si parte per far piovere con un po' di cervello i biglietti per i concerti rock. Ha senso sfidare la vostra intelligenza chiedendovi di indovinare quale sia la matrice politica di questo gioiello di primo cittadino? Il sindaco di Forza Italia ha le idee chiare ma non se ne rende conto: ha da poco proposto di schedare i poveri della sua città, ma non se n'è accorto, non si è accorto di che cosa vuol dire tracciare un vallo, un muro, una trincea separando chi sta bene da chi sta male. In base al censo, al denaro, cioè. Lui pensa: come faccio a sapere chi ha bisogno di me se non ho un elenco di bisognosi? Ed eccolo tuffarsi in un'ottica concentrazionaria, la stessa, di chi vuole i quartieri a luci rosse, di chi vorrebbe gli

omosessuali segregati in un'isola, i transessuali in un palco di goffaggini vergognine, il popolo rom in un lager, i magistrati in prigione, gli extracomunitari nelle periferie delle periferie delle periferie. Ma lui questo non lo sa, forse. E così, Lucca, città di una bellezza mozzafiato, si trova ad essere governata da un cultore inconsapevole della disarmonia che identifica l'ordine con il filo spinato, con la separazione netta della società tra chi può acquistare di tasca propria un biglietto per un concerto rock e chi no. Ed è pronto a istituire una commissione che operi chirurgicamente un taglio che nemmeno Mussolini aveva messo in programma. Un vallo che separa, in fondo, i consumatori maturi dai non consumatori, chi può spendere da chi no. Un'ottica di mercato trasferita di peso con tutta la sua

connaturata violenza in un pensiero politico che sta da mesi mostrando, da posizioni di governo, tutta la sua tragica incapacità di affrontare la società e i suoi bisogni fuori da una loro radicale standardizzazione. Ma è solo una proposta, non siamo ancora all'elemosina culturale istituzionalizzata.

A Roma, il comune ha deciso di accollarsi interamente i costi di un concerto rock pur di non impedire a nessuno di ascoltare e vedere dal vivo Paul Simon, ritenuto evidentemente troppo importante per essere affidato alla selezione guidata dalla disponibilità economica. A Lucca si parla di regalare i biglietti a chi entrerà nella lista dei poveri. L'estate 2002 delle piazze d'Italia oscilla tra due culture antitetiche. Ce la ricorderemo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

ROMA Segnali di disgelo. E di gelo. Venezia

2002 si farà nonostante tutto, ieri la conferenza stampa romana per presentare la 17esima Settimana della Critica (storica sezione dedicata agli esordienti) l'ha indirettamente confermato agli scettici. Il 30 luglio sarà presentata anche la Mostra: l'attesa è quasi finita. Il disgelo è tutto nella serenità con la quale la Sic parla della Mostra e la Mostra - da noi interpellata nella persona del direttore, Moritz de Hadeln - parla della Sic. Ottimi rapporti su tutta la linea, almeno sul piano diplomatico, e questo è un bene. Il gelo emerge fra le pieghe della conferenza stampa Sic, ed è rivolto al cinema italiano e agli inguaribili ottimisti che ne annunciano la rinascita ogni quindici giorni. Quando i cinque selezionatori della Sic (Andrea Martini - delegato generale -, Francesco Di Pace, Anton Giulio Mancino, Michele Gottardi e Roberto Nepoti) annunciano il film italiano della loro selezione, *Due amici* di Spiro Scimone e Francesco Sframeli, partono le domande. Quante opere prime italiane avete visto? «Una trentina». E com'era il livello medio delle 29 che avete scartato? A uno dei cinque (non faremo nomi) sfugge un «terrificante» che poi Martini corregge in «non brillante», spiegando che la scelta di un film di derivazione teatrale (Scimone è un bravo drammaturgo, *Due amici* è stato diretto in teatro da Carlo Cecchi) «implica che non c'erano film che si imponevano per valori autonomi, squisitamente cinematografici». Mancino, che è un collega giovane e, vivaddio, poco diplomatico, aggiunge: «Da alcune cinematografie orientali ci sono arrivati film con i quali avremmo potuto riempire numerose Settimane. Diciamo che il cinema italiano non è in questo momento il più evoluto del pianeta». Parole che aprono il cuore. Perché questa - lo ribadiamo da critici, ma anche da ex selezionatori veneziani - è la verità. Il cinema italiano sta lentamente uscendo dai comatosi anni 80, ma la guarigione è lontana e i migliori cinema del mondo (soprattutto asiatici) ci guardano dall'alto in basso. Sentire queste parole, e poterle riferire, è un'iniezione di lucidità soprattutto ripensando a un ridicolo servizio andato in onda in un Tg Rai giusto la sera prima.



In alto  
Moritz de Hadeln  
direttore della Mostra  
del Cinema di Venezia  
a destra  
Cesare Zavattini

«*Due amici*», unico film italiano nella Settimana della critica  
Scelto da un panorama «terrificante» di opere prime. Rinascita ancora lontana?



Dall'isola di Tivolara (dove è in corso il festival «Una notte in Italia»), i soliti noti davano «i voti» al cinema italiano, cioè a se stessi, e tutti andavano dall'8 in su. Ma fateci il piacere, avrebbe detto Totò: quello italiano è, ad esser generosi, un cinema da 6 meno, e il fatto che nella stagione testè finita sia uscito un capolavoro (*L'ora di religione* di Bellocchio) alza la media ma non fa tendenza.

Staremo a vedere chi andrà in concorso a Venezia: il 30, sapremo. Girano da tempo diversi nomi: Placido (il suo *Un viaggio chiamato amore* pare l'unico sicuro al 99,9%), Calopresti, Virzi, Mazzacurati e svariati altri. Raggiunto telefonicamente al Lido, Moritz de Hadeln non conferma né smentisce: «Ho letto speculazioni giornalistiche totalmente false. Le dico solo che i film italiani

che abbiamo preso sono buoni, e danno indicazioni interessanti per il futuro. Stiamo praticamente chiudendo il programma in queste ore: mi sembra buono, vario, senza cadute gravi e soprattutto al di sopra delle parti. Confermo che il rapporto con la Sic è stato ottimo a tutti i livelli». Si è sbilanciato di più il ministro Urbani, che ieri ha dichiarato alle agenzie di aver visto vari film selezionati (dove? quando? ha partecipato ai lavori in incognito?) e di averli trovati «bellissimi», per poi ribadire la necessità di «un ingresso massiccio dei privati» per evitare che la Mostra sia «perennemente a rischio» e ammettere, infine, che il nostro cinema sta vivendo un periodo «di grande sofferenza». Su questo tema, de Hadeln finge di non sbilanciarsi ma regala una battuta che, letta fra le righe, dice più di qualcosa: «Le posso

dare una risposta indiretta. Noi avevamo un delegato in Germania che ha visto 57 film tedeschi. Le posso assicurare che non saranno tutti e 57 alla Mostra. È un problema che riguarda tutta l'Europa, non certo solo il cinema italiano». Comunque, almeno un bel film nostrano a Venezia ci sarà, ed è giusto sottolineare che nasce da una collaborazione Mostra/Sic: per omaggiare Cesare Zavattini nel centenario della nascita, sarà presentata la copia restaurata di *Darò un milione* di Camerini (1935), prima sceneggiatura realizzata del grande Za (sul quale si terrà anche un convegno. De Hadeln, a distanza, aggiunge: «Ho un ricordo bellissimo di Zavattini, che nel '73, quando ero direttore di Locarno, venne al mio festival per dirigere un seminario su cinema & rivoluzione. Il suo pensiero è ancora modernissimo, e

andrebbe riproposto a giovani generazioni che, forse non per colpa loro, non l'hanno ben capito». Insomma, sarà una Venezia probabilmente poco esaltante per i tifosi azzurri (è un anno così: anche nel cinema ci sono Coree più forti di noi) ma sicuramente ricca di film e di stimoli. Chiudiamo, dunque, elencandovi gli altri film della Sic: *L'esame* di Nasser Refaie (Iran), *Un onesto commerciante* di Philippe Blasband (Francia/Belgio), *La donna dell'acqua* di Hidenori Sugimori (Giappone), *Nel paese dei sogni* di Cheng Wen-Tang (Taiwan), *Roger Dodger* di Dylan Kidd (Usa), *La coda dell'aquilone* di Aleksej Muradov (Russia). Con il citato *Due amici* concorreranno a due premi, il premio Cni-Cult Network Italia (sponsor della sezione) pari a 10.000 dollari e - assieme a tutte le opere prime della Mostra - al Leone del futuro, premio Luigi De Laurentiis. Età media dei registi, dice Martini, non oltre i 30 anni. Ottimo: è l'età che aveva anche John Cassavetes quando diresse il suo primo film *Shadows*, che sarà l'altro evento speciale della Sic, accanto a Camerini/Zavattini. Anch'esso restaurato. Anch'esso, per chi ama il cinema, una garanzia di godimento.

De Hadeln rassicura: abbiamo visto 57 film tedeschi e vi posso assicurare che non saranno tutti e 57 alla Mostra

## un anno dopo

## Tutti i gol di Marra il vincitore del 2001

Serve, la Settimana della Critica? Chiedetelo a Vincenzo Marra, il regista che ha rappresentato l'Italia nell'edizione 2001 con *Tornando a casa*. Il film - indagine neorealista nella vita quotidiana di quattro pescatori campani - ha iniziato da Venezia una vita raminga che l'ha portato in almeno venti festival in giro per il mondo, prima della riproposta nella rassegna «Bimbi belli» che Nanni Moretti organizza, in questo luglio romano, nella sala del Nuovo Sacher. E nel frattempo un altro

film di Marra, il documentario *E.A.M. - Estranei alla massa*, ha compiuto un percorso parallelo (dal Torino Film Festival al prossimo appuntamento di Locarno) arrivando, anch'esso, nelle sale. Dopo una prima uscita a Napoli, *E.A.M.* è a Roma, al Labirinto, distribuito dalla Pablo. È una microtendenza dell'ultima stagione, quella di scommettere su documentari circuitati come film «normali»: è successo a *Non mi basta mai* di Chiesa e Vicari, sugli «ex» della Fiat, e a *Latina/Littoria* di Gianfranco Pannone, prodotto dalla Fandango.

*E.A.M.* è un viaggio fra gli ultras del Napoli. Ma di calcio, nel film, si parla pochissimo. Marra incontra 7-8 tifosi nella curva del San Paolo e li segue nella vita di tutti i giorni, cogliendone i sogni, le contraddizioni, l'umanità. È l'esatto opposto di molti documentari sui tifosi, e anche di film come il vecchio *Ultrà* di Ricky Tognazzi: non più la descrizione delle curve come un «mondo a parte», con i suoi rituali e le sue regole, ma

la descrizione degli ultras come cittadini assolutamente normali, perfettamente inseriti nella città, cartine di tornasole dell'identità napoletana più vera e profonda. Marra ha portato il film in molti paesi, spesso insieme a *Tornando a casa*: «L'esperienza più forte è stata il festival di Buenos Aires: io sono vissuto in Argentina e a tornarci con due miei film era una grande emozione. *Tornando a casa* è piaciuto molto, *E.A.M.* ancora di più. Alcuni vecchi amici mi hanno chiesto se ero veramente sicuro di averlo girato a Napoli e non nel quartiere della Boca, fra i tifosi del Boca Juniors». Almeno nel calcio, il gemellaggio Napoli-Buenos Aires resiste.

Del resto Marra lo dice con orgoglio: «Mi chiedono spesso cosa penso di Maradona oggi, delle sue scelte di vita. Rispondo sempre che ho avuto l'onore e il piacere di vederlo in campo con la maglia della mia squadra. Per me Maradona è quello là, e nessuno me lo può toccare».

al.c.